IL FESTINO

Commedia per musica in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO NUOVO

in gennaio del 1854.

POESIA DI

MARCO D'ARIENZO

MUSICA DEL MAESTRO

GIOVANNI MORETTI

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DE' GEMELLI
Vico lungo Montecalvario numero 7.

1854

PERSONAGGI

D. GASPERONE DE' LUMACONI—*Signor Savoja.*
TEMISTOCLE, suo nipote—*Signor Zoboli.*
SENOFONTE, condiscepolo di Temistocle—*Signor Fioravanti Luigi.*
TREBELLIO, usciere—*Signor Fioravanti Valentino.*
FEBINO, garzone di caffè—*Signor Imbimbo.*
IPPOLITA, calzolaja—*Signora Gualdi.*
CANDIDA, sua figlia—*Signora Ruggero Antonioli.*
PULCHERIA, sorella di Ippolita—*Signora Cetronè.*

Coro di maschere e calzolai.

L' azione è in Napoli.

Maestro Direttore della musica signor *Giovanni Moretti.*
Maestro al cembalo Direttore de' Cori signor *Giovanni Petillo.*
Primo violino Direttore dell' Orchestra signor *Michele di Natale.*
Concertino signor *Giuseppe Merola.*
Rammentatore signor *Pietro Sassone.*
Scenografo signor *Pietro Venier.*
Appaltatore e Direttore del macchinismo signor *Fortunato Quèriau.*
Appaltatore del vestiario signor *Nicola Cimmino.*
Attrezzista signor *Pasquale Stella.*
Appaltatore dell' illuminazione signor *Michele Marra.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Strada di S. Brigida con in fondo la fontana degli specchi, e quindi le torri di Castelnuovo con l'arco di Alfonso I. In capo alla strada c'è un Caffè, e di rincontro una bottega di calzolajo con vetrine chiuse, illuminate da dentro
È prima di giorno.

Uomini e Donne, mezzo mascherate.

Coro. Se larve e chimere dell' uomo son l' ore,
Empirle non devi d' angoscia e d' affanno:
Più spesso ingannando si vince l' inganno;
E saggio è chi corre di gioia il sentier.
La vita ti porge diletto e dolore:
Il duolo s' inganni seguendo il piacer. (*entrano nel Caffè.*

SCENA II.

Trebellio, poi Febino.

Sta bene: costoro san più degli uscieri:
Inganno è la vita; sì, brutto ed infame.
Ma no, non è inganno la barbara fame,
Che o vuoi, o non vuoi ti astringe a tremar.
Ah! senza i quattrini son fumo i piaceri;
L' argento può solo la vita ingannar.
Si accosta al Caffè e chiama dentro.
Febino . . .
Feb. Eh, tu, Trebellio!..
Treb. Caffè.
Feb. facendo il sordo Pria dell' aurora?
Treb. Quando si dee riscuotere

Non vuol badarsi ad ora.
Caffè.

Feb. c. s. Chi è mai?
Treb. Due scapoli.
Feb. Due!
Treb. E in casa al tempo stesso
Li chiapperò.
Feb. Possibile!
Treb. Ho il debito permesso.
Feb. Ma, a giorno.
Treb. Senza dubbio...
con forza Porta il caffè.
Feb. con reticenza Si . . . e poi?
Treb. E poi! che cosa?
Feb tentennando All' abito
Non par . . .
Treb. Che dir tu vuoi.
Non sai tu qual prestigio
Quest' abito ha per me.
Feb. Ma chi mi paga?
Treb. dopo una ispirazione Subito
Due tazze di caffè.

Entra Febin . Trebellio bussa alla vetriera della bottega: n' esce Ippolita, e vedutolo gli si avvicina.

SCENA III.

Ippolita e il suddetto, quindi di nuovo Febino; infine Candida, Pulcheria e Coro

Ipp. Ah giungeste, caro usciere!
V' aspettai con ansio cor.
Treb. Te lo dissi; son due sere,
Lunedì sul primo albor.
Ipp. Quando a me ronzate intorno
Io mi sento un non so che...
Treb. Solo a un' ora pria di giorno
Far l' amor concesso è a me.

Feb. (Viva l' uscier! La trappola
È a lei.) Caffè... *Presenta il caffè a Trebellio; poi chiama il Coro, e picchia anche ai vetri della bottega.*

Tre. con la tazza in mano Mia stella,
Accetta un sorso.

Ipp. con confusione Oh! grazie...
Febino?... (*con intelligenza*

Feb. Intendo.

Coro presso il caffè (Oh! bella...
Vedi la vecchia stolida!)

Cand. (Zia, vedi!) *presso la bottega*

Pulch. Ah! no 'l credea.)

Treb. e Ippo. Con questo dolce nettare
Amor mi parla e bèa!

Tre. Prendi. (*a Feb., ponendo mano in tasca*)

Feb. con ironia È pagato.

Tre. come facendo forza a Feb. Oh!

Feb. Replico,
Pagato è.

Treb. Da chi mai?

Cand. Pulch. e Coro. (Ah! ah!)

Feb (*forte*) Dovresti intenderla.

Treb. Ma . . .

Ipp. Infine; io già pagai.

Treb. (*con amore*) Cara!

Coro (*avanzandosi*) Si, si, la bambola
Che sboccia come un fiore.

Cand. e Pulch. (*avanzandosi*)
Ah! ah! l' uscier famelico
Di mamme, soldi e amore.

Treb. e Ipp. (Siamo scoperti!)

Cor. Pul. e Cand. E buscari!
Quale follìa vi prese?
La più giocosa favola
Già siete del paese.

Treb. Io non ho conti a rendere...

Ipp. Ho anch' io nel petto un cor.

Gli altri. Ah! ah! ci fate ridere
Con questo eroico amor.

(*Pongono in mezzo Trebellio e Ippolita con gesti e movimenti di burla. I due si risentono con fierezza spingendo la folla.*)

Treb. ed Ip. Io vi dico in un sol motto;
Ciascun badi a quel che fa.
Il mio cor d' amor già scotto
Vuole oprar con libertà.

Gli altri. Vè che siete ai cinquantotto
Nell' inverno dell' età,
Quando amore il dardo ha rotto,
Perchè bianco il crin si fa.

Trebellio si allontana; il Coro si disperde per opposte vie; Febino entra nel Caffè.

SCENA IV.

Ippolita, Pulcheria e Candida.

Ipp. Ne l' hanno fatto fuggire. Mala gente! mala gente!

Pul. Ma, sorella, vuoi aprir gli occhi.

Ipp. Apriteli voi altre sguajatacce. Pensate mo che quei vostri studenti sieno migliori preda del mio usciere.

Can. Oh mamma, il signor Temistocle è un possidente.

Pul. Il mio Senofonte è un benestante.

Ipp. Ed io vi dico, che se non volete che io imbrogli i vostri conti voi non dovete sconciare i miei.

Pul. Noi siamo andate sempre d' accordo, ma su questo particolare poi....

Ipp. Delle mie fatighe, delle mie industrie voglio farne quell' uso che mi garba.

Can. Ma Trebellio che vi dà a voi?

Pul. Se non altro con noi tu vieni a divertirti or qua, or là.

Ipp. E lasciate che il mio usciere più si faccia strada, e allora...
Can. Si, ma quando sarà ciò?
Put. Intanto i nostri buoni giovani ti fanno prendere sollazzo.
Ipp. E date tempo al tempo! E poi alla fin fine, se andremo d'accordo, io farò meno della mia autorità: se poi mi volete fare imbizzarrire, non ce ne sarà nè per me, nè per voi.
Can. Ma . . .
Ipp. Sta zitta: chiudi gli occhi e le orecchie. (*entra*)

SCENA V.

Candida e Pulcheria.

Cnn. Lasciala fare: qnanto più folleggia per l'usciere, tanto più di onesta libertà abbiamo noi con coloro che ci han giurata fede, e fra poco saranno nostri sposi. Mi duole solo che son tre giorni, nè veggo il signor Temistocle.
Pul. E neanche io il mio Senofonte. Che sarà mai!
Can. Ci han promesso di condurci al festino nel teatro massimo.
Pul. Dobbiamo ancora imparare i passi del ballo.
Can. Avessero fatta qualche scappatina fuori?
Pul. Dallo zio a prender danari? Ma questa che verrà è l' ultima sera della gran festa di ballo. Essi ad ogni modo debbono venire.
Can. Vogliamo mandare qualchedano?
Pul. Or ora vedremo. Andiamo intanto al lavoro, e così . . .
Can. Concerteremo a nostro agio. (*entrano nella bottega.*)

SCENA VI.

D. Gasperone da viaggio.

Io son don Gasperon de' Lumaconi;
E tengo no nepote da nzorà.

Di donne ce ne sono a battaglioni;
Una vedimmo de trovarne cca.
Alto ceto — Le damme? Uh mammamia!
So cose grosse assaje, chi no lo ssa!
Teneno na superbia e n' arbascia
Che manco Giove lle potria toccà.
Medio ceto — Fegliole de pagliette,
De miedece, ngegniere, e va cchiù llà:
So tutte na mappata de cevette,
E mäeste de mbroglie e fauzità.
Ceto basso — O sia figlie de vammane,
Mpagliasegge, vajasse, e viene cca.
Stanno assaje nude e crude, e so trafane,
E l' arte sulo sanno de spennà.
La capo ajemmè se stona...
Nepotemo è figliulo;
È bello, è ricco, è sulo,
E l' aggio da nzorà.
Si; e na zetella bona
Addò la puoje pescà.
Se; quanto truove e sciglie
Senza fa mille spieghe.
Se; quanto vide e piglie
Co tutta sicurtà.
Le femmene so streghe,
E te la sanno fa.
Io spisso nce lo rebbreco.
Figliù, sta ncellevriello;
A tte te nce ncarretteno,
Pecchè si guaglionciello.
Gnorsì, ca jauche e rosse
So tutte le figliole:
Ma chi tene la tosse,
Chi spasema a le mmole,
E ciento male e ciento
Che fanno spaventà.
Figliù, figliù, sta attiento,
Si no gran guajo nce sta.

Ajemmè ! la capo rociola ...
E comme s' ha da fa !
Chillo è guaglione , e fricceca ,
E io ll' aggio da nzorà.
Vedite vuje che cosa
E la zetella zita :
Pare na fresca rosa
Che a coglierla te mmita ;
Ma appena te vuoje stennere ,
Si poco t' abbecine ,
Te pogneno le spine ,
E nn' aje da jastemmà.
Ajemmè la capo rociola ...
E comme s' ha da fa !
Chillo è guaglione , e fricceca ,
E cchiù non po tricà.
(*avvicinasi al Caffè , e chiama*). Ehi ?

SCENA VII.

Febino , e il suddetto.

Feb. Servo , signore. Vuol caffè ? the e latte ? veneziana ? ghiffi ? ciambelle ? biscottini ?

D. Ga. Eh, eh quanta rrobba mme vuoje dà. Noi galantuomini apposati di provincia usiamo una bevanda pettorale a due ore prima di giorno.

Feb. Decotto di malva e mele eh ?

D. Ga. Per l' appunto ; e t' imbalzama le viscere.

Feb. Questa bevanda in Napoli si usa dai tossicolosi. Infine che comanda ?

D. Ga. Voglio sapè addò sta de casa nepotemo.

Feb. (*lo guarda in viso , e vuol rientrarsene*).

D. Ga. Neh , chisto è l' uso de Napole ?

Feb. Questo è l' uso di chi ha sale in rispondere a chi non ne ha.

D Ga. Ma io domando di mio nipote.

Feb. Ma chi è mai codesto vostro nipote ?

D. Ga. Come non sai il mio nipote possidente di Cam-

pomarano, erede di suo zio, studente di una scienza ignota, e speranza della famiglia. Temistocle de' Lumaconi.

Eeb. Misericordia! quel fringuellino che abita col chimico Senofonte?

D. Ga. Se, se, e addò stanno de casa?

Feb. Vedete lì, quel settimo appartamento (*additando in fondo della strada*).

D. Ga. Ncopp' a li tittole?

Feb. Domicilio degno di Temistocle de' Lumaconi, possidente di Campomarano, erede di suo zio, studente di scienza ignota, e speranza della famiglia (*entra ridendogli in viso*).

D. Ga. No, a Nnapole nce sta molta buona creanza... Là ncoppa dunque? (*guardando la casa di Temistocle*). Forse per non essere distratto dalle lezioni di . . . Comme mme screvette?.. Ah! ah! mascalcia... Mascalcia! me l'ha repetuta sempe sta parola, ma io non capesco ancora che cosa sia sta mascalcia . . . Va, lasseme jre a piglià lo valiciotto a la posta de li cavalle, e po voglio zompà ncoppa pe dà n' abbraccio al mio erede. Vi che piacere che avrà vedenno de persona il suo zio testatore, che sta facenno lo pazzo pe trovargli la zitella nipote; che lle porta la mbrumme nvece de mannarcela, e che vene a nformarse colle proprie pupille del suo strepitoso progresso nella... Mo vene n' auta vota chella parola, ed io non saccio sta mascalcia che cancaro è (*via*).

SCENA VIII.

Camera con alcova ornata di cortine; a fianco dell'alcova uscio di stanza con sopra un occhio che le dà lume; a destra uscio d'ingresso.

Temistocle e Senofonte.

Tem. (*con libro in mano*) Metastasio divin!

Sen. Siente che autore!
È proprio il caso nostro.
Tem. Ei parla al core.
Temistocle legge, e Senofonte recita a memoria.
Perchè bramar la vita?
Sen. E quale in essa
Sfizio nce truove?
Tem. Ogni fortuna è pena.
Sen. E miseria ogni età.
Tem. Tremiam fanciulli,
D' un guardo al minacciar.
Sen. Gruosse, nce spremme
Fortuna e ammore: e po?
Tem. Gemiam, canuti,
Sotto il peso degli anni.
Sen. Mo te ngotta
La smania d' acchiappà; po la paura
De lo pposà te torce.
Tem. Eterna guerra
Han con sè stessi i rei.
Sen. Li juste l' hanno
Co lo friddo e la famma.
Tem. Ombre, deliri...
Sen. Suonne, castielle nn' aria, cannolicchie,
Fummo, pazzie...
Tem. Son nostre cure. E quando
Il vergognoso errore.
Sen. S' accommenza a scoprì; quanno na panza
T' aje fatto de strumiente,
Bone, cambiale, e staje ntra muorto e bivo;
Allor ti si spedisce il preventivo.
Tem. O si vuole, o non si vuole,
Di qui fuor non si travasa:
Fin che brilla in cielo il sole
Resterem tranquilli in casa.
Caro mio, son dolci i chiostri

Se amistà ci dà favor.
Farà belli i studì nostri
Lo sperar quattrini e amor.

Sen. O volimmo, o non volimmo,
S' ha da stregnere li diente:
Co la luna ascì potimmo;
Essa è il nume de' studenti.
Quanno so bintiquatt' ore,
Usse — piglia, e scappa mo.
Caro mio, tornise e amore
Avè nzieme non se po.

(*s' ode picchiar l' uscio*)

Tem. Chi bussa?

Sen. (*aprendo*) Chi è?

SCENA IX.

Trebellio e i suddetti.

Tre. (*fermandosi sull' uscio*) Son io.

Tem. L' uscier! .. (*arretrando*)

Sen. (*restringendosi*) Nce simmo già! . . : .

Tre. Io compio il dover mio
Con ogni facoltà.

Sen. (*a Tem. di parte*)
Temì . . Temì . . sta chioppeta
Comme scampammo, neh?
A fforza mo nce nzerrano,
E a revederce, ajemmè!
Oh benemio che spaseme . . .
Siente, Temi, Temì . . .
Ah! la mia bella vedova
Il fato mi rapì.

Tem. (*a Sen.*) Come si fa!.. S'intorbida
Anche la mente in me...
Ah! di sì tristi termini
Strada d' uscir non v' è.
Deh! m' odi: anch' io qui palpito...
Ogni mio ben finì...

Ah! la mia bella Candida
Il fato mi rapì.

Tre. (*avvicinandosi ai due*)
Cento, con venti, e tredici,
Son centotrentatrè.
O liciti ed espliciti,
O tuttedue con me.
Chi pagar deve, in gemiti
Si duole ognor così...
Con me ci vuol pecunia,
Nè giova il pianto quì.

Sen. (*come colpito da un' idea, a Tem.*)
Uh!

Tem. Che?
In nome della legge
O i danari, o...

Sen. (*con nobiltà*) Zi, zi, zitto.
Chesto mo non sia pe ditto!..

Tre. Che!

Sen. Che simmo scarfasegge?
E tu n' auto a tale ntuppo
Sì restato comm' a cchiuppo...

Tem. Io! no certo.

Sen. (*con intelligenza*) E t' aje scordato,
Comm' a piecoro stonato,
La remessa?

Tem. Oh! non pensavo...
La rimessa?

Sen. (*con ironia*) De zi zio.
Dà la chiave.

Tem. (*con piena intelligenza*) È qui. (Ma bravo!)
Favorisca, signor mio.

Tre. (*entrando sull' uscio a sinistra*)
Voi contar dovrete a me
Cento, venti, dieci e tre.

Sen. e Tem. Dubbio alcuno qui non c' è;
Cento, venti, dieci e tre.
(*Entrano Senofonte e Trebellio*)

Tem. (*con islancio*)
Ah siam salvi !.. A te, mio bene,
Pria dell' ora volerò.

Sen. (*uscendo di fretta, e serrando l'uscio a chiave aiutato da Temistocle*)
Ncasa, volta, curre, viene:
Mo arrestarce cchiù non po.

Treb. (*da dentro e poi arrampicandosi sull' occhio dell' uscio*)
M' apri, m'apri; non va bene:
Son chi sono; e uscir saprò.

Tem. e Sen. Ah finalmente !.. (*togliendosi le vesti da camera*)

Treb. (*sull'occhio*) Apritemi,
Vi dico.

Sen. Schiatta !

Treb. (*gridando*) Guai !

Sen. (*a Tem. che va ad eseguire ciò che egli dice*)
Va: piglia li soprabete.

Treb. Apri !...

Sen. (*gettandogli la cordicella del monachetto dell'uscio d' ingresso*)
Tè cca.

Treb. Che fai?

Sen. Si quaccheduno tozzola,
Tu tira lo licchetto;
E da lo trabocchetto
Puoje nchisto modo asci.

Tem. (*con gli abiti, di che si abbigliano in fretta*)
Andiamo.

Treb. Ah no !..

Tem. e Sen. Vittoria !

Treb. M' udite...

Tem. e Sen. Oh lieto dì.
Alfin prorompi intrepido,
O nobil mio coraggio:
Possiam del sole fulgido
Esporci al vivo raggio !

Sen. Nè sbirre e secutorie
Nce ponno spaventà:
L'usciere cbe sta ntrappola
Cchiù non ce po zucà...
A te già corro celere,
O cara mia beltà.

Tem. Correre io posso impavido
Le vie della città...
Spirar più aperta un'aura
Se fuggo via di qua.
Sull'ali, o bella Candida,
Amor mi porterà.

Tre. Piano... m'udite... io smanio!
È un tradimento infame!
Qui chiuso, e senza un'anima
Io morirò di fame...
Aprite, aprite, e un termiue
L'uscier vi assegnerà...
Che siete andati all'aria
Al creditor dirà...
Ma questa è una barbarie!
Aprite per pietà!

(*Temistocle e Senofonte escono chiudendo l'uscio d'ingresso. Trebellio resta sull'occhio dell'uscio a sinistra*).

SCENA X.

Trebellio, quindi D. Gasparone con un garzone che porta una valigia.

Treb. Se ne sono andati! Non voglio fare più esecuzioni contro gli studenti. Maledetta razza! Si scialacquano i quattrini che i poveri padri si premono per mandar loro dal paese, e tutto il bene che fanno è un cervello pieno di fumi, ed un cuore storpiato da amore. Se conoscessi i congiunti di costoro li avviserei certo. Ma come si fa ad uscire da questa stret-

toja ?... Se Ippolita pranza dove andrò ad affondare la mia barca scarica di provigione ? . . (*si bussa la porta*) Oh qualche genio salvatore ! . . (*tira la corda, s' alza il lucchetto, ed apresi l' uscio.*

D. Ga. (*parlando al garzone, e dandogli una moneta*) Posa cca e vattenne. (*il garzone parte*) Temistocle . . . nipote . , . (*guardando intorno*).

Treb. Apritemi per carità !

D. Ga. Chi é lloco ? . . Addò sta lo neposciello mio ?

Treb. Che nipote ! Aprite.

D. Ga. E tu che faje lloco ?

Treb. Mi hanno chiuso di dentro.

D. Ga. (*ridendo*) Ah ! ah !.. Ha pazziato nepotemo.

Treb. Che scherzare ! E un furfante vostro nipote.

D. Ga. Eh, eh ! mo te faccio sta nchiuso io.

Treb. E un truffatore col suo amico Senofonte. Non vogliono pagare i debiti.

D. Ga. Diebbete !.. L' erede di suo zio fa diebbete ! . Chiano... chià... tu che ddice ?

Treb. Or vi dico tutto, ma aprite.

D. Ga. Comme, io lo faccio sguazzià dinto a lo bene, e fa diebbete ? . (*apre*) Comme va sta cosa !

Tre. (*uscendo*) La vita disordinata.

D. Ga. Zi, sitto, non intaccare la riputazione di casa Lumacone.

Tre. Vostro nipote col suo amico si stanno perdendo dietro due donnicciattole.

D. Ga. Diebbete !.. Donnicciattole !

Tre. Non ho potuto neppur far sequestro, perchè vedete qui in casa non c' è niente.

D. Ga. Uh, e chillo mm' ha zoffunnato de denare pe li studie, pe la laurea.

Tre. Scuse, inganni ; sarti, calzolai, balli e cenette con le spasimanti.

D. Ga. Che spasimanti!.. Io vado mpazzia pe trovargli na mogliera.

Tre. Si, ed egli aspettava voi: col suo amico si hanno trovato qui le future.

D. Ga. Io te strafoco.

Tre. E che c'entro io? Io ho la facoltà di metterli in carcere ovunque li trovo.

D. Ga. E tu vuò mettere le mmane ncuollo a nepotemo? Primma te subisso.

Tre. Ma voi mi fate uscir matto: siete pro, o contra vostro nipote?

D Ga. So contra pe la mogliera, e pro per la riputazione.

Tre. Ebbene, leggete. (*mostra una carta, che cava dalla tasca*)

D.Ga. Ched' è sta scartoffia?

Treb. La sentenza, il preventivo e il permesso di poterlo arrestare nella propria casa.

D Ga. Non voglio leggere. Quant' è la somma? (*con ira repressa*).

Tre. Ducati centotrentatre, escluse le spese in ducati due, quattro grani e sei cavalli.

D Ga. Ed io te pago nzi a no grano sparo . . . Ma mo addò sta?

Treb. Io per farvi cosa grata v' insegnerò dove potete trovarlo con l' amico?

D.Ga. A lo Caffè?

Treb. Altro.

D.Ga. A la tabaccaria?

Treb. Altro.

D.Ga. A lo trattore?

Treb. Altro.

D.Ga. A lo juoco?

Treb. Altro.

D.Ga. A lo professore de mascalcia?

Treb. Appunto là dovrebbe stare, dove si merca, sagna e scoda.

D Ga. E chisto è lo maniscalco.

Treb. E la mascalcia appunto è la veterinaria.

D.Ga. Uh, uh, che mme dice! Mascalcia?

Treb. E l' arte di curare cavalli , asini , bufali , pecori e tutto il bestiame grosso e minuto.
D.Ga. Ma addò mmalora sta ?
Treb. Avete stomaco ?
D.Ga. E ch' aggio da piglià pinele de fierro ?
Treb. Dico , sapete riparare i colpi ?
D.Ga. Tu che cancaro vuoje da me. Addo sta nepotemo ?
Treb. Voi volete pagare il suo debito ?
D.Ga. E so tre bote , sì.
Treb. Ebbene per istrada parleremo (*escono*).

SCENA XI.

Dietrostanza di una bottega di calzolaja. Si vedono gli istrumenti del mestiere sparsi qua e là.

Candida , Pulcheria ed Ippolita e varie operaje , orlando scarpe e facendo altri lavori di perfezione all' arte del calzolajo.

Cand. La zitella , cui manca amore ,
È qual nave senza le vele ;
È qual favo vuoto di mele ;
È qual rosa priva d' odore
La zitella cui manca amore.

Tutte. L' ago , onde cuce amor,
È lesina sottil ;
Punge ogni cor gentil ,
Nè desta mai dolor.
Ah senz' amor la vita
E terra isterilita.

Pulch. La zitella , che non ha amante ,
È un giardino senz' alcun frutto ;
È un terreno magro ed asciutto
Che non reca nè fior , nè piante
La zitella che non ha amante.

Tutte. L' ago , onde cuce amor ,
È lesina ec. ec.

Ipp. Le zitelle : no no , le donne
Che non hanno boccon di sposo ,
Sono piume nel ciel ventoso ;
Sono case senza colonne
Se un marito non han le donne.

Tutte. L' ago , onde cuce amor ,
E lesina ec. ec.

Can. (*alzandosi* , *e con gioia, fra sè*).
Senza fiori , e senza piante
Non andrà la vita mia ;
Ma tra i vezzi dell' amante
Fortunata ognor sarò.
Non è ver che sia follia
Darsi in preda dell' amore ;
Se una vita vive il core
L' aura è sol ch' ei ci donò.

SCENA XII.

Febino e le suddette.

Feb. La mia principale domanda se si son orlati i suoi scarpini ; e vuole che io resti qui fino a che non sia compiuto il lavoro.

Ip. Ma va di troppa fretta la tua principale.

Feb. Ma non sapete che siamo agli ultimi giorni di carnevale, e questa sera deve andare al festino.

Can. (*a Pulch.*) E noi , zia ?

Pul. Taciti , ci hanno promesso di condurci.

Ipp. (*a Febi*) Anch' io , vedi , smanio di andare al festino. Gli ultimi giorni sono per noi , e non ci andrò sola.

Pul. E già !

Feb. In compagnia dell' amico ?

Ipp. Taci tu , pulce di uomo. E tu mi farai indispettire da non voler più il tuo bene.

Pul. Sì, come il bene mio non fosse anche il bene tuo.

Feb. Come si spiegano questi beni ?

Ipp. Contaglielo a lui.

Fab. Sicuramente a me, perchè anch'io posso essere della pasta.

Can. Ma che gerghi son questi. Dobbiamo tutte andare af festino, ed essere oggi istruite anche al ballo.

Ipp. E chi deve istruirci?

Pul. Fingete di non saperlo!

Ipp. Chi! chi!

Can. Eccoli qui.

SCENA XIII.

Temistocle, Senofonte e i suddetti.

Sen. Priesto, priesto...

Tem. Non c' è tempo da perdere.

Can. (*a Tem.*) Oh! vi siete fatto vedere.

Pul. (*a Sen.*) Finalmente veniste!

Ipp. Che cos'è, signorini, avete fatto la villeggiatura per due giorni.

Sen. Eh! se sapeste... (Temì, va vide a la porta)

Tem. (*ritornando*) Gli studî... (Non siamo nel proprio domicilio.)

Can. (*a Tem.*) Ma voi?..

Sen. Ma, cara, voi non capite che cosa sono gli studî, e l'orgasmo che ci prende quando dobbiamo andare all'esame. Si scompagina il cervelletto, e la glandola pineale si ammollisce come unguento.

Tem. Care mie, non c' è tempo da perdere.

Sen. Nuje nce simmo precipitati pe venire, pe concertare la contradanza de lo festino. (Purchè gnorezio manna la musica a Temistocle.)

Ip. Oh siete molto bravo, caro mio sig. Senofonte.

Sen. E tu pure (Che lo cielo mme ne libere!)

Tem. Vieni qua, noi siamo la prima coppia.

Sen. Aspetta, aspè; non capovolgere le mie fila. Questa è mia at.ribuzione. Tu miettete cca in posizione. (*a Tem.*) Vuje disponetevi accóssi.. (*ad Ipp.*)

Ipp. (*additando Feb.*) Con costui?
Feb. Quando non c' è una botte dovete contentarvi di un barile.]
Sen. (*ad un'operaja*) Giovannè, vienne cca, e chiamma da dinto li guarzune. (*Ad un cenno dell'operaja entrano operai ed operaje*) pe scegliere n' auto mascolo.
Sen. (*accomodandoli in piazza*) Stringete le gambe.. Squarciate i malleoli... Andate a tempo e a misura...
Gli altri. Eccoci.
Sen. A' nnuje...
Gli altri. A noi...
Sen. (*affaccendandosi ad ordinare gli altri a danzare*) Piazzateve.
Accossì ccà — Capite.
Tu fatt' arreto—Azzèccate —
Sonate : — *Comprimà*.
Anavantus... Teniteve :..
No... vuje no ve movite—
A *nnù* ; anavà—
Gli altri (*ballando*) Che grazia!

SCENA XIV.

Trebellio e i suddetti, e poco dopo D. Gasperone.

Treb. Bravo! si balla qua.
Tutti. L' uscier!
Treb. (*a Tem. e Sen. conducendoli innanzi*).
Non c' è pericolo;
Io stato son pagato.
Tem. Da chi?
Sen. Da chi?
Tre. Vedetelo.
Tem. (*trasalendo*) Egli!
Sen. (*con ispavento*) Zi zio!
Gli altri. Che fu?..
D. Ga. a Tem. Birbante! A chiste studie
T' addottoraste tu?..

Ah sulo de fa trastole
Mparaste la virtù.

I personaggi si dividono in quattro gruppi. Temistocle e Senofonte restano presso Don Gasperone. Candida e Pulcheria ad un angolo a destra; Ippolita e Trebellio ad un augolo a sinistra. Febino, Operai ed Operaje in fondo.

Tem. Ah non è ver! Nell' animo
I miei doveri io sento:
Follia d' un sol momento
Io giuro a voi, quest' è.

D. Ga. Vattè, vattè: sti tabare
Stizzano cchiù il mio core:
Io voglio no dottore,
Non già un mbroglione in te.

Sen. (Arte mm' ajuta!) Nferia
Nuje steamo cca no poco-
Che mmale nc' è? A li studie
Nce sta lo tiempo e lluoco.
Attienne, attienne, attienne,
La capo saglie e scenne:
Studèa, studèa, studèa,
La panza se padèa.
Lassate ogne corrivo,
No lo ntennite stuorto;
Meglio è no ciuccio vivo,
Che no dottore muorto.
Si po chillo guaglione
La sferra, e se ne va:
La razza Lumacone
Estinta in lui sarà.

Cand. (*a Pul. accennando D. Gasper.*
Vè, zia, com' egli s' agita . . .
Come s' adira e freme . . .
Balza nel petto, e teme
Incerto il core in me!

Pul. (*a Cad.*) Non palpitar; fatt' animo:
Ogni timore io scaccio:

Amore senza impaccio
Per me sarà e per te.
Ipp. (*a Treb.*) Sta sera , o mio diletto,
Voglio ballar con te.
Vieni , al festin t' aspetto ;
Giubilerai con me.
Treb. (*ad Ip.*) Ah ! se così ti ammolli ,
Un nume sei per me !
Il cor sta in bolli-bolli
Solo , mio ben , con te !
Feb. e Coro. Il ciel si è fatto torbido ;
La musica è a tempesta :
O quegli , o quello , o questa
Un colpo riceve.
D. Gas. (*in furia contro Tem.*)
Lazzariello , e tu sto cunto
Faje de me che pe tte moro . . .
Te mantengo ntutto punto ;
Pe te spenno no tesoro.
Doppo tante e tant' affanne
Voglio asciarte na mogliera ,
E tu paghe in tal manera
La zierna mia bontà !
Gli altri tutti No !
D. Gas. A fa mbroglie , frode e nganno
La virtù mparaste cca.
Tem. Ma . . .
Sen. Sentite . . .
D. Gas. (*a Tem. con ira*) A lo paese
Mo , mo proprio aje da venire.
Sen. (*a Tem*) (Finge lesto de svenire)
Tem. (*abbandonandosi sopra una sedia*)
Ah !
Gli altri Che è mai ?
Sen. (*in grande agitazione*) Venite , ajemmè !
poi subito agli altri (Zitto tutte ! . . .)
Gli altri (*meno D. Gas.*) (Si comprese)
Cielo !

D. Gas. (*tutto sbalordito*) Che cos' è! .
Sen. (*con fremito, e quindi prorompendo*)
Che cos' è ? . Non lo vedite
Lo rigore addò ve mena ?
Che mmalora pretennite ?
Simmo schiave de catena ?
Dàlle , dàlle , dàlle e dàlle ;
Strigne , strigne , strigne e strigne ;
Nuje non simme nè cavalle ,
Nè sommiere , o puorce , o scigne !
L' ommo è mmuorto quanno penza
Che la briglia ha da portà.
E na certa convenienza
Ha d' avè l' umanità.

Tutti si aggruppano ed inveiscono contro D. Gasperone.

Le donne. Ah ! sul fior dè suoi verd' anni
Ad ambascia egli è serbato . . . .
Zio spietato ! zio spietato !
Hai di tigre in petto il cor.
Tem. Ah ! dal duolo lacerato
Sento in core estremo affanno . . .
Zio tiranno ? zio tiranno !
Di mia vita abbatti il fior.
D. Gas. (*nell'estremo sbalordimento*).
Benemio che strazio e affanni !
Io , songh' io ! . . mo moro ciesso ! .
Che volite ? . . ch' è succiesso ? . .
Cchiù non saccio addove io sto !
Gli uomini. Non ancora ha ventun' anni ,
E spezzar gli vuoi le vele . . .
Zio crudele ! zio crudele !
Hai di tigre in petto il cor !

Mentre D. Gasperone smania dappresso il nipote in fondo , tutti gli altri rapidamente si fanno avanti ed a bassa voce).
Le donne a Sen. (E' una burla ?
Sen. A fa quatrine.)

Gli uom. a Sen. (E' una burla ?
Sen. Asseconnate.
E po doppo non penzate ,
Suono e ballo s' ha da fa.)
Gli altri. (Ah! la pena ha per confine
La festosa ilarità.)
Gli uomini sforzansi di cacciar fuori D. Gasperone. Le donne si studiano di soccorrere il giovine venuto meno.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera con alcova come nell' atto primo.

Temistocle poi Senofonte.

Tem. Perchè Senofonte non ritorna ? Veggo a mal termine i conti miei. Come si è persuaso lo zio a venir d' improvviso ? E poi a trovar l' usciere in casa ? E questi a manifestargli il tutto per vendetta della gherminella che gli abbiam fatto ? E se egli si ostina a condurmi in paese ? Eh ! griderò , strepiterò , gli farò paura . . . Ma l' essenziale è ora di andar questa sera al festino ; non c' è danaro. Ahi ! come si fa ? . .
Sen. Vittoria ! vittoria !
Tem. Senofonte ?
Sen. Va , vattenne dinto a ll' arcuovo ; spogliate , e schiaffate tiseco tiseco dinto a lo lietto.
Tem. Che dici mai ?

Sen. Tu già saje, che quanno zieto è stato cacciato fora da lo magazzino de le scarpare, nuje cuovete cuovete nce ne simmo asciute appriesso, e nce l'avimmo sfilata cca.

Tem. Sì . . .

Sen. Saje pure, che doppo mez'ora, facenno i nostri calcoli, mm' è conveuuto d'ascì de casa pe scoprire terreno, e pe ghiettare quacche rezza pe pescà denare pe sta sera.

Tem. Ebbene?

Sen Mme so affacciato a lo cafè; ma annevina chi nc' aggio llà trovato?

Tem. Chi?

Sen. Zieto, che nfuriato ancora comm' a no mandrillo diuno, strepetiava co Febino ca te voleva portà fora... La capo allora s'è nfocata. No remmedio nce voleva p' accujetare isso e nuje. Co ll'uocchie stralunato mme so fatto nnanze... Basta, mo mo te lo vide ccà assommà pe dare l'estremo addio all' ultimo germoglio estiuto della sua schiatta.

Tem. Povero zio! E gli hai dato ad intendere?

Sen. Che jre muorto... Va fa presto spogliate, e non resciatà manco.

Tem. Ma...

Sen. Fa priesto mmalora. Sollevate lo lietto...Acala sta cortina.... Stipate li panne a mmanese pe scappà quann' è tiempo. (*lo spinge nell'alcova*) Io spaparanzo la porta comm'è l'uso (*apre l uscio d ingresso*)

Tem. (*dentro*) Io son morto...Ma il festino?.. i danari?

Sen. Statte zitto, puozze crepà da vero... A lo festino se nce jarrà co li denare che lo zio mm'ha ditto che mme deva, venenno cca, per farte atterrare. . . Attiento mperò se io esco; ca io co la scusa d'apparicchià l'assequia corro da Cannetella e da Pulcheria pe concertare lo riesto.... Chelle hanno da penzare pure a tirarlo

quacch'auta sommetella per gli altri nostri ntacchi ... Ma chià ,.. teccotillo ... Zitto.

Tem. Io non respiro nemmeno. (*dentro*)

Sen. (*fingendo di piangere*) Ah ! ah ! ah ! Comm' è muorto, povero compagno mio !

SCENA II.

D. Gasperone e i suddetti.

D.Ga. Ah ! sta gradiata mme crepa ncuorpo (*si getta a sedere*) Addo' sta nepotemo ?

Sen. Cioè il quonnam ? Dinto a la cammarella che fu sua...

D.Ga. Addò sta ? voglio vederlo.

Sen. Gnernò , stateve , che decite ? Volimmo fa n' auta scenata.

D.Ga. Scostate , lassame sfocà.

Sen. Co no muorto.

D.Ga. Ah !

Sen. Oje , zi zi, aggiate compassione de vuje.

D.Ga. Speranze meje jettate a lo viento!..Sango mio perduto ad adacquà rape.

Sen. Ah ! ah ! Aggio perzo l'amicone mio ! E mo mm'attocca de farle apparecchià pure l'assequia.

D.Ga. Ma comm' è muorto accossì lesto ?.. de che mmale ?.. Lo voglio fa squartà da li professori pe vedè la causa.

Sen. (Chesto nce vorria !) Male assassino !

D.Ga. Ma che mmale ?

Sen, E no male quase noviello... Va , gnorezi, lassateme jre pe li schiattamuorte. (*con sollecitudine*)

D.Ga. No , aspè ; viene cca. Dimme , comme se chiamma ?

Sen. (Io che ll' aggio da dicere) Nientemeno...

D.Ga. Che cosa ?

Sen. L' asfissia !

D.Ga. Asfissia !

Sen. Malattia ultima venuta dall' occidente.

D Ga. E nche consiste ?

Sen. L' asfissia ?

D.Ga. Si...

Sen. L' asfissia ?

D Ga. Mena mo, mme faje schiattà.

Sen. E un' orribil malattia
D' ogni sesso e d' ogni età.

D.Ga. Ma è contagio, de mofeta :
Comme nasce, e va feni.

Sen. E no fruscio che ncujeta
Ogne niervo, e fa mori.
L' asfissia comincia apprimma
A la base del piloro :

D Ga. E chi è chisto ?

Sen. Ogne calimma
Perdarria purzi no toro.

D Ga. Ma ..

Sen. Va po al peritonèo...

D.Ga. Tu che cancaro affastielle !

Sen. Ed ammacca po cchiù peo
Il diaframma...

D.Ga. Ahu le cervelle !

Sen. Doppo percia a poco a poco...

D.Ga. Ma ch' è carola che rrode ?

Sen. E addò pogne, a chillo luoco,
Te nce prode, prode, prode.
Quindi corre all' anguinaglie ,
E te fa sparpetejà ..
E a ripare si staje faglie
Na gran vozza scennarrà.

D Ga . (*fra sè, come stordito*)
Ahu bonora! non capisco!..
Lo cerviello mm' ha stonato !

Sen. (*fra sè con gioja*)
Vuoje sta frisco, frisco, frisco :
Non è ancora accommenzato.

D.Ga. Ma di mo, pe qua ragione
Ha cogliuto a chisto cca?
Sen. Vuoje sapere la ragione?..
Senofoute or la dirà.
Se il cascante na zetella
Te la chianta, e bota via;
Poverella... poverella!
Tta!.. e le vene l'asfissia.
Se a mogliereta non vuoje
Farle fare ogne pazzia,
Cade nnante all'uocchie tuoje,
Tta!.. e le vene l'asfissia.
Se a la vedova non daje
Lesto zzo ch'essa addesia,
Janca janca la vedraje;
Tta!.. e le vene l'asfissia.
L'asfissia, sì, l'asfissia
È terribil malatia,
Comm'a truono, comm'a lampo,
Non te dà nè ajuto o scampo:
Nè nce sta la medicina
Se jodicio non ce sta:
E chi ha capo cavallina
Comm'a ciuccio morirà.
D.Ga. No cchiù. no chiù; qua stuoteco
Già songo addeventato.
Sen. Del misero Temìstocle
Fu questo il duro fato.
D.Ga. Tè, curre, e pe l'assequie
Va vide de penzà.
Sen. Mena, fa priesto mollame...
(*D. Gasparone dà del danaro a Senofonte*)
Sen. (*fra sè*) È fatto, è fatto già!
D.Ga. (*fra sè con dolore*)
È chiusa già la storia;
La pianta cchiù no sguiglia.
Apri dovea nepotemo
Le pporte a la famiglia.

Mo sulo, sulo, e viecchio
Che pozzo fare io cchiù?
Mmirete a chisto specchio
Scapola gioventù!

Sen. (*fra sé con gioja*)
Nce simmo; lo carruocciolo
S' è miso pe la via.
P' ascì da li pericole
Grann' è la capo mia.
Mme ridono li diente
Che non ne pozzo cchiù...
Specchiateve studiente,
In questa mia virtù!

D. Ga. Io voglio sempe chiagnere,
Ca troppo è lo ppatè!
S' è fatto già no pizzeco
Lo core mpietto a mme!

Sen. Chiagnimmo si, ca a chiagnere
No sfogo pure nc' è.
No zio buonommo, e tiennero
Cchiù non se pò vedè. (*esce*)

SCENA III.

D. Gasperone, poi Febino.

D. Ga. Benemio! mm' ha ntronato la capo: sto ntra le nnuvole. Vedite che razza de morbo forastiero aveva da scasà la casa mia.

Feb. Signore . . .

D. Ga. Che nc' è? chi si?

Feb. Non vi ricordate? Sono il coadjutore del caffè.

D. Ga. E che buò da me. Non t' aveva conosciuto . . Io sto storduto; non vedo e non capisco cchiù.

Feb. Me ne duole immensamente. Ma a me mi dovete vedere, e capire.

D. Ga. Che t' accorre, figlio.

Feb. Vi ricordate che vi siete nel caffè ristorato dal-

lo svenimento. Noi vi abbiamo prodigati i più squisiti cordiali.

D.Ga. È lo vero; mille grazie. . . .

Feb. Che millegrazie, e millegrazie!

D.Ga. Zitto, ca nc'è lo muorto in casa.

Feb. E a me che preme del morto: è il vivo che mi deve pagare.

D.Ga. Ah! chesto era! Statte zitto, te cca. (*dandogli una moneta.*

Feb. Cinque grana! . . . E che credete che state al villaggio, o che noi avessimo un caffè abbietto?

D.Ga. Statte zitto; e ddi che t'aggio da dare?

Feb. Ecco qua. Per la tintura eterea carlini due; acqua di melissa tarì due; spirito di vita ducati due; caffè, rhum e stomatica dieci carlini; in tutto tre piastre, oltre le vostre grazie.

D.Ga. Neh, dimme na cosa: a Nnapole li denare sguigliano?

Feb. Che dimanda!

D.Ga. E che sulo accossì se ponno pagà tre pezze pe no ristorativo a no povero zio che ha la notizia de la morte dell'unico suo nipote erede.

Feb. Ed io vi dico tre piastre.

D Ga. Guè non aizà la voce ca cca nc'è lo muorto.

Feb Non me ne importa un fico: voglio esser pagato.

D Ga. Statte zitto: chesta è na pezza.

Feb. Due altre, o mi costringerete . . .

D.Ga. Tu fusse diavolo; teccotenne n'autra.

Feb. Fino all'ultimo grano dispari: datemi il mio.

D.Ga. Uh! e vattenne a mmalora. Mo mme scordo de li guaje, e ne passo n'auto cchiù gruosso.

Feb. Voglio esser paga . . .

D Ga. Vattenne, ca te piglio a cauce.

Feb. Non sopraffate.

D.Ga. Non ce vedo cchiù. (*caccia a furia il garzone*

Feb. Il dana . . . (*esce*)

D.Ga. Fuss' acciso tu, e tutte ll' aute marioncielle comm' a te ... Ah non avesse maje penzato de me venire a rompere cca le gamme ... (*volge lo sguardo verso l' uscio d' ingresso*) Ma che! ... chi vedo! ... La scarparella! ...

SCENA IV.

Candida e il suddetto.

Cand. (*in abito discinto, e con atti di desolazione*). Signor . . .
D.Ga. Ched' è ?
Cand. (*gettandosi ai suoi piedi*) Una misera
Pietà, soccorso implora ...
D.Ga. Suse ... ch' è stato ?
Cand. L' ora
Di morte a me suonò ...
Non c' è, non c' è rimedio:
Morir, morir dovrò.
D.Ga. Mena; no cchiù t' affliggere:
Dimme ch' è stato mo.

SCENA V.

Pulcheria e i suddetti.

Pul. (*in abito di corruccio, tutta scarmigliata*)
Signor . . . (*gettandosi a' piedi di D. Ga.*)
D Ga. Nc' è n' auta ?
Pul. In lagrime
Il vostro ajuto invoco ...
D.Ga. Suse ... ch' è stato ?
Pul. Il foco
Di vita a me mancò ...
Il caso è spaventevole ...
Morir, morire io vo.
D.Ga. Parla; no cchiù t' affliggere:
Dimme ch' è stato mo.
Se po sapè ? ... (*a Cand.*)

Cand. (*con pudore esagerato*) Temistocle ...
D. Ga. Nepotemo ?
Cand. Ahi che scossa !
D. Ga. Parla : che vene a dicere
Cand. La guancia si fa rossa ...
D. Ga. Votta ...
Cand. Ei mi disse ...
D Ga. E spicciate !
Cand. Cara , io ti bramo ! ... Ed io ...
Risposi al suo desio :
E il cielo a lui mi unì.
D. Ga. (*retrocedendo*) Mmalora !
Cand. (*disperandosi*) Or la disgrazia
I giorni miei colpì ! ...
D. Ga. Ah ! maromè ... li giuvene
Vi che te fanno , vì ?
E tu ched' è ? (*a Pulc.*)
Pul. Temistocle . . .
D. Ga. Tu pure ? ...
Pul. Ah ! il cor mi manca ...
D Ga. Parla ; che vene a dicere !
Pul. Io mi fo bianca , bianca ...
D. Ga. Mena !
Pul. Ei mi disse ...
D. Ga. Ahu cancaro !
N' auto pasticcio ! ...
Pul. Io t' amo ! ...
D. Ga. Decette ?
Pul. (*chinando il viso*) E anch' io ti bramo.
D Ga. Bonprode !
Pul. (*disperandosi*) E così fu.
Ma quell' affetto or misera
Fa la mia gioventù ...
D. Ga. Ah muorto puorco e discolo ! ...
Chesto mm' hai fatto tu ?
Tè , tè ... Tè , tè ...
(*Cava di tasca danaro che offre alle giovani ; le quali subito il prendono , e ritornano all'insistenza ora in pianto, ora in ira.*)

Cand. Che giovami
L' argento?
Pul. E a che suffraga?
Cand. L' onore è in gran pericolo! ...
Pul. Saldar si dee la piaga!
D.Ga. Che? che?
Cand. I vicini sparlano...
La madre mia fa un chiasso...
D.Ga. Mbomma!
Pul. La gente mormora ...
Mia madre fa fracasso ...
Can. e Pul. La stima l' onor mio
Salvate per pietà!
S' io sposo con lo zio,
Ognun si tacerà.
D.Ga. Se mme potesse spartere,
Io lo farria mo cca.
Ma io songo un solo mascolo;
Nè a duje mme pozzo fa.
Cand. Dunque?
D.Ga. (*con islancio*) Ah sì! farò tue voglie ..
Pul. (*con impeto*) No; che dite?
Cand. (*a Pul. con ira*) Che vuoi tu?
Pul. Del nipote io son la moglie...
Cand. Ei marito a me già fu.
Pul. (*afferrando D. Ga.*) Questi è mio.
Cand. (*afferrandolo dall' altro lato*) No; è mio.
D. Ga. Lassate.
Cand. e Pul. Prima in pezzi si farà.
Cand. (*tirando*) Lascia ...
Pul. (*tirando*) Lascia! ..
D. Ga. Guè! cioncate ...
Cand. e Pul. Or vedrem chi vincerà.
D. Ga. (*gridando*) Vi ca vuje mme scamazzate ...
Chesta mo n' è civiltà!
Cand. e Pul. (*l' una all' altra con minaccia.*)
Vanne, vanne: il mio dolore
Tutto in furie si cangiò.

Risarcir vogl' io l' onore ,
O una tigre diverrò.
(*avvicinandosi a D. Ga. con vezzi*)
Questo zio farà la rosa
Più che bella rifiorir ;
E vivrà con la sua sposa
Senza un pianto , nè un sospir.
(*alle donne , frammettendosi*)

D.Ga. Mè , scompite co ste ghioje
Io ntra morte e vita sto ...
Contentarve a tutte doje
Io vorria , ma non se po.
Già scordato aggio lo chianto ,
E me sento nteneri ...
Ah coll' una , o ll' auta accanto
Ogne pena ha da feni.

(*Le donne strapazzandosi vanno via. D. Gasperone liberandosene a stento entra per l'uscio a sinistra,*)

SCENA VI.

Temistocle , poi Senofonte.

Tem. (*cacciando il capo fuori la cortina.*) Non v'è alcuno ... Lo zio è entrato in quella stanza ... Ah ! ah ! ah ! (*ridendo*) Quella testa originale di Senofonte l' ha saputa ben pensare ... La barca va a gonfie vele , ma . . .

Sen. Priesto , muorto de lo diavolo ...

Tem. Zitto ; lo zio è dentro.

Sen. Mena , ca è notte , e le ffegliole nc' aspettano abbascio ... L' affare è fatto.

Tem. Lo so , e credo che il danaro sia pur esuberante. (*fuori l' alcova*)

Sen. Nce resta purzì pe no pranzo e pe na carrozziata dimane.

Tem. Ma lo zio , uscendo noi di casa , potrà conoscere che...

Sen. Ll'ha da sapè na vota. Nne venga chello che nne venga. Lo festino e le ffegliole songo pe mo le ccose principali.

Tem. È necessario portare Ippolita in nostra compagnia, quantunque il suo Trebellio ...

Sen. Nc'aggio penzato; ma è asciuta de casa; e non è ancora tornata.

Tem. Andrà in cerca dell' usciere.

Sev. Basta; nuje nce avviammo. Nce ll'aggio rommaso ditto a lo gnarzone; e se essa vo venire sape la via.

Tem. Andiamo dunque e poi ...

Sen. Mbroglia a tommole. (*escono*)

SCENA VII.

D. Gasperone, poi Ippolita.

D.Ga. Mme ne voglio ire; mme ne voglio ire da cca, e starme a la locanna nfino a dimane, ca lo core se trova in bruttissimo cimento ... All'asseqnia nce sta penzanno l'amico ... A una de le ffegliole nc'aggio già penzato io . . . Ah! mme credeva de portare nepotemo in braccio al connubio, e sperava tra n'ammorra de nepotielle abbellire l'aità mia avanzata, e pazzià nzieme a lloro comm' a no peccerillo!.. Sorte spietata e nfame!.. Addio, nipote!.. pace alla tua memoria!.. io mme ne vaco pe no revederte cchiù!.. Ahi! . . vorrìa darte l'urdemo vaso ... (*muove verso l' alcova*)

Ipp. (Non hanno amata la mia compagnia, altrimenti avrebbero atteso il mio ritorno . . . Mi hanno lasciata sola! Per esse adunque soltanto è lo spasso ... Il garzone mi ha detto lo stratagemma usato con lo zio. Voglio vendicarmi.)

D.Ga. (*che nell' entrar di Ippolita è rimasto immobile presso l'alcova udendo il calpestio.*) Sento no scarpesià, e no ciuciù!..

Ipp. (*vedendo D. Ga.*) (Lo zio è là.)
D.Ga. (*volgendo lo sguardo*) Chi è lloco?
Ipp. Son io...
D.Ga. Uh! la mamma de le scarparelle?
Ipp. Madre di Candida, e sorella di Pulcheria.
D.Ga. Poverelle! mm' hanno fatto veramente compassione.
Ipp. Compassione, eh? (*con riso sardonico*)
D.Ga. (E chesta ride!)
Ipp. So tutto, so tutto; or ora me n' è stata fatta confidenza.
D.Ga. De li muorte non se ne po dicere male, ma l' affare de figlieta e de soreta co nepotemo...
Ipp. Che affare! che nipote!.. Nella vostra zucca ci è poco sale.
D.Ga. Comme, non aveva d' ajutà chelle sconsolate?
Ipp. Certe pillole non debbono ingojarsi si facilmente.
D.Ga. Cierte pinole!.. Io non te capesco... Tu che buò?.. pecchè si venuta cca?
Ipp. Le vedeste?
D.Ga. Chi?
Ipp. Pulcheria e Candida.
D.Ga. Songo state da me poco fa.
Ipp. Ove or sono?
D.Ga. A la casa mme smaceno.
Ipp. No.
D.Ga. No?..
Ipp. (*gridand*) No.
D.Ga. Ma pecchè st'alluccà?..
Ipp. Io co chelle mme songo agghiustato...
D.Ga. Aggiustato! e di che?
Siente cca.
De le vedove il caso è spietato!
E stann' arze che fanno pietà...
Ipp. (*forte*) Voi che vedove!.. È questo un tranello!
D.Ga. Che!
Ipp. Scacciate ogni tristo pensier.

D.Ga. Ma lo muorto ?
Ipp. Che morto ! All' avello.
Scenderemo noi prima davver.
D Ga. (*nell' impeto del furore correndo a sollevar la cortina.*)
Muorto acciso ! Affocà mo te voglio ...
Ah ! (*resta attonito non vedendo il nipote.*)
Ipp. L' ho detto.
D.Ga. Mmalora no nc' è !
Ipp. Vel ripeto ; fu tutto un imbroglio
Tra le donne e i due giovani.
(*abbandonandosi al suo affannoso disinganno.*)
D.Ga. Ajemmè !
(*piano piano singhiozzando sino a rompere in pianto*)
A un zio si buono e cchionzo
Fare sto trademiento ?
Ah ! si foss' io de bronzo ,
Deventarria n' agniento ..:
Si brutta ngratitudine
Chiagnere mo mme fa ...
Nepote indegno e barbaro ...
Mme mine ad atterrà !
Ah ! ah ! ah !
Ipp. (*come D. Ga.*) Ed io per quelle perfide
Che non ho fatto mai !
Da cento rei pericoli
Ognor le liberai ...
Mi costano più lagrime
Che un fiume umor non ha ...
Ah ! quelle inique bramano
La morte mia , si sa.
Ah ! ah ! ah !
D. Ga. (*forte*) E che pienze ?
Ipp. Senza dubbio
Tutti e quattro sono insieme.
D.Ga. E addò stanno ?
Ipp. Al ballo in maschera.

D Ga. (*fremendo*) Al festino!
Ipp. A folleggiar!
D. Ga. Empi!
Ipp. Inique!
D. Ga. ed Ipp. In me già l' anima
D' alto sdegno avvampa e freme...
D. Ga. (*con solennità*) Cca la mano!
Ipp. (*porgendola come in giuramento*)
E qui!
D. Ga. ed Ipp. (*sclamando*) L' ingiuria
Noi dobbiamo vendicar.
D Ga. (*con impeto*) Si vennetta! N' arteficio
Allummato io tengo mpietto:
Aggio perzo lo jodicio,
Mm' ha cecato lo dispietto!..
Chille brutte cane perre
Cheste mmane han d' assaggià:
E po comm' a zerre zerre
Io li voglio fa girà!
Ipp. (*con impeto*) Si vendetta! Acceso un frugolo
Per le viscere mi gira:
La mia testa ingombra un nugolo,
Già vacilla . . . già delira!
La mia man se ha tatto fino,
L' una e l' altra dee provar...
Poi qual ruota di molino
Tutte e due farò girar!
D. Ga. Co ste mmane, co ste mmane
Io li voglio strafocà!..
Ipp. Fin che pelle a lor rimane
Sgraffignarla si dovrà!.
(*escono furiosamente.*)

ATTO TERZO

SCENA I.

Interno del teatro S. Carlo in sera di festa da ballo.

Maschere d' ambo i sessi ballando e cantando.

Coro Se larve e chimere dell' uomo son l' ore,
Empirle non devi d' angoscia e d'affanno:
Più spesso ingannando si vince l'inganno;
E saggio è chi corre di gioja il sentier.
La vita ti porge diletto e dolore :
Il duolo s' inganni seguendo il piacer.
(*si disperdono*)

SCENA II.

Temistocle , Senofonte , Candida e Pulcheria , mascherati senza larve.

Tem. (*a Cand.*) Cara , per me quest' ora
È quanto mai beata !
L' anima innamorata
Non sa che desìar.

Can. (*a Tem.*) Ah ! se a me serbi ognora
L' affetto tuo costante ,
L' idea di sposa amante
Fa il petto mio balzar.

Sen. (*a Pul.*) Bella , pe mme nascosa
Steva sta gioja nterra !
Amor con una serra
Spaccando il cor mi sta.

Pul. (*a Sen.*) Ah ! l' alma desiosa
S' appaga in te soltanto !
Per te soave incanto
La vita mia sarà.

Tem (*a Cand.*) Cara !..
Can. (*a Tem.*) Caro !..
Sen (*a Pul.*) Bella !..
Pul. (*a Sen.*) Bello !..
Tem.Can.Sen. e Put. Fin che spunti il dì novello
Con la cena, i canti e i balli
Farem cose da cavalli !
(*A 4.*)
Tem.Can. e Pul. Noi saremo uniti ognor
Qual due fiori ad uno stel,
Mi vedrà felice il ciel
Nell' incanto dell' amor.
Sen. Impiegar vogl' io l' età
Che sta scritta in ciel per me,
Sempe sempe appriesso a te,
Cannaruta mia beltà.
(*Entrano a cena in un palco a vista di tutti*)

SCENA III.

Maschere d' ambo i sessi correndo appresso a Trebellio in costume di Pulcinella con larva sul viso.

Coro Perchè girando a vortice,
Fuggi qual coccodrillo ?
Tre. Scostateve, scostateve,
Ca passa don Ciccillo.
Coro Dì, perchè sei volubile,
E non hai fermo il core?
Treb. Ca senza maje dolore
Pozzo accossì campà.
Coro Evviva ! Pulcinella
Parla con verità.
Tre. Chi tene cellevrella
No bravo mme darrà.
Tre. Vuje che mmalora volite ?
Una don. Parla, parla.
Un uomo Perchè fai tu il furbo ?

Una don. Perchè altra volta fai il tristo ?
Un uomo Perchè qualche volta ti fingi allocco ?
Una don. E perchè altra volta ti dimostri doppio ?
Tre. Pecchè so frabutto ? so smocco ? so tristo ?
so furbo ?
Coro Sì , sì ; parla , parla.
Tre. Chi tene cellevrella
No bravo mme darrà.
Coro Evviva ! Pulcinella
Parla con verità.
Tre. Pollecenella è furbo ;
E chesto non se fegue.
Ma p' evità disturbo
Chillo fa marcangegne.
Si po utra gente bone
No juorno s' asciarrá ,
Nnozente , qua piccione ,
Isso addeventarrà.
Coro Evviva ! Pulcinella ec. ec.
Tre. Pollecenella è tristo ,
Se dice p' ogne lato.
Ma chillo fa lo nzisto
Pe n' essere accoppato.
Lo munno è na cuccagna ;
Ognuno se lo ssa :
Lo lupo se lo magna
Chi pecora se fa.
Coro Evviva ! Pulcinella ec.
Tre. Pollecenella è smocco ,
Credeno pe sta terra.
Ma chillo fa lo locco
Pe no ghire a la guerra:
Aspetta lo minuto
Che p' isso ha da sonà,
P' addeventà saputo ,
E farve stralunà.
Coro Evviva ! Pulcinella ec.
Tre. Pollecenella o è chiunzo ,
O pure è no frabutto.

Ma chillo, s' era abbrunzo,
Nzì a mo sarriese strutto.
Chi non se fa marmotta
E sape scemià,
Abbotta, abbotta, abbotta,
E nfine ha da crepà.

Coro Evviva! Pulcinella
Parla con verità.

Tre. Chi tene cellevrella
No bravo mme darrà.
(si disperdono)

SCENA VI.

Temistocle, Candida, Pulcheria e Senofonte nel palchetto: quindi Trebellio anche da Pulcinella.

Tem. (*a Can.*) Ti è piaciuta la canzone del Pulcinella ?

Can. Molto.

Sen. E chi ve penzate che sia chillo Pollecenella ?

Can. Io lo fo un filosofo.

Pul. Io lo fo professore di morale.

Sen. Niente de tutto chesto.

Tem. Non potreste immaginarlo.

Can. e Pul. E chi è ?

Tre. (*entrando*) Son io. (*si leva la maschera*)

Can. e Pul. L' usciere !

Tre. Ma voi già state in fine della cena. E poi Trebellio . . .

Sen. No mporta, lo passato è passato. Ecco cca la parte toja. Arrecettatella. (*Trebellio siede e mangia*)

Can. E la mamma ?

Tre. Chieggo io nuove di lei. Son quì venuto nella certezza di trovarla con voi, come oggi ella mi ha dato ad intendere.

Pul. Per verità, io sono in pensiere per Ippolita.

Sen. Se fosse fatta trovare. Si nuje ll' asciavemo, li' avarriamo portata co nnuje.

Tem. Per altro glielo abbiamo rimasto detto. Se vorrà venire la via la saprà certo.

Can. Io temo dello zio.

Sen. N' avè appaura. Lo nepote s' è finto muorto pe doje cose ; e morarrà n' auta vota se isso se ncoccia de portarlo a lo paese.

SCENA V.

Maschere , D. Gasperone , Ippolita, con abiti in maschera caricati, e i suddetti.

Coro La vita ti porge diletti ed affanni,
Han faccia di vero; ma pur sono inganni.

Ipp. (*spingendo D. Gas.*) Presto.

D. Ga. (*impicciato tutto*) Mo ! ch' io so stanco.

Ipp. Di là . . .

D. Ga. (*girando intorno a sè stesso*) Da cca ...

Ipp. Figura
Di lor non veggo...

D. Ga. (*inciampando negli abiti*) Io manco.
Chesta sarrà fattura.
Io non ce vedo , io ntroppeco ;
Che mme vuoje fa cadè !

Ipp. (*a mezza voce*) Don Gasperone , io scoppio !..

D. Ga. E io crepo cchiù de te.
Vi comm' è bello Napole !..
Tè , tè , vi quanta gente !..
Siente che cara museca !..
Vi quanta lume ardente !..
Pare na cosa mageca !..
Tutto ncantato io sto !
Si sciulia pe nepotemo ,
Non è gran corpa , no.

Ipp. (*con grido, guardando nel palchetto dove sono i cinque a cena*)
Eccoli !

Pul. e Can. O ciel son dessi !
(*spariscono dal palchetto*)

D. Ga. Ah fede de merluzzo!
Ipp. (*correndo verso il palchetto*)
S' è giunto a questi eccessi ?.
D. Ga. (*inciampando per la sala*)
Io sudo comm' a puzzo.
Coro (*accorrendo*) Che c'è ?.. che c' è ?
Tem. (*a bassa voce ad uno del Coro*) Aiutate :
Nipote e zio siam noi.
(*si ritira anch' egli dal palchetto*)
Coro (*circondando con catena D. Gasperone e Ipp.*)
Va ben . . .
D. Ga. e Ipp. (*avventandosi lor contra*)
Birbi ! . .
Coro Eh.. che fate !
L' orco !.. l' orchessa !
Ipp. e D. Ga. (*cercando svincolarsi*) Elà !
Ipp. Io orchessa ?
D. Ga. Io uorco ?
Treb. (*a Sen. mostrandogli il suo abito da Pul.*)
(Il vuoi ?
Sen. Gnernò... Nc' è da penzà)
(*ambedue escono anche dal palchetto*)

SCENA VI.

Candida, Pulcheria e Temistocle nella sala, e i suddetti.

Coro (*ballonzolando a catena intorno a D. Gasperone e ad Ippolita, traendoli e spingendoli di qua e di là*)
Uomini Volta, volta, ognun che ride
Poi coll' orco ballerà.
D. Ga. Uh mannà chi no v' accide!
Jatevenne a fa squartà!
Donne Volta, volta : chi sta a spasso
Coll' orchessa danzerà.
Ip. Maledette! Date il passo...
O il mio capo in furia va.
Coro Rotola, rotola
Così la trottola :

Di mezzo a' vortici
Fuggir non può.
La cara coppia
Che in gabbia entrò.

D. Ga. Ah! ca se fragneno
Ncuorpo le viscere...
Leva, ca è loteno!..
Via mo!.. via mo!
Ah! ca m' abboffeno...
Schiattanno io sto!

Ip. Vi venga il fistolo!
Vi venga il canchero!
Come una vipera
Io morderò...
Mi sento rodere
Crepando io sto.

Tem. Cand: e Pulch. Ah! fuor de' palpiti
Mi vien da ridere...
Nel cor festevole
Tema non ho.
Amor sorridere
Forse vedrò.

SCENA ULTIMA

Senofonte da Pulcinella; Trebellio in dominò, e i suddetti.

Sen. (*entra nella sala, e con autorità*)
Ched' è sto greciello? Ched' è sta rotella?

Uom. Deh! vien.

Sen. (*al Coro e a Tem. a bassa voce*).
(Secondate)

Don. Deh! vien Pulcinella

Cand. (*avanzandasi, a Tem.*) (E desso?

Tem, È l'amico!)

Ipp. (*sbuffando*) Già puzzo...

D.Gas. (*sbuffando*) De morte!..

Cand. (*togliesi la larva, avvicinasi a Senof. e additando D. Gasperone e piangendo.*
Ascolta: il nipote mi niega in consorte.

Ipp. Tu! (*vede Candida, va per inveire contro di lei, ma è trattenuta da Trebellio, che cerca calmarla*)

Sen. (*a Gas.* Che?

Coro a Gas. Siete matto!

D. Ga. Chi è pazzo?

Sen. Eh, briogna!

Ved'io che de capo non aje manco n'ogna!

(*scrollandogli il capo*)

D. Ga. (*con estremo risentimento*)

Avascia le mmane!

Sen. (*in tuono eroico*) Vattenne; sciollà!

No brutto capriccio t' aje fatto votà

(*facendosi avanti, e tirando D. Gasperone per l'abito*)

Le nnozze a sti tiempe so fatte assaje rare;
E qua mosche janche se ponno contare.
Si a mme tu non cride, dimmanna a lo manco;
Cca stanno figliole che banno no banco:
Tè, tè; so cassese, so belle e cortese;
Eppure se sosciano che fanno pietà!

D. Gas. Ma...

Sen. Zitto, imbecille! Lo giovene è palla,
Che vota, revota; po sciulia e traballa:
La femmena è zarro, che lesto l'apposa;
Perciò, pe ncarrarla, dei dargli una sposa.
Si no come un pazzo farrà quel ragazzo:
E si se derrupa, la corpa nc' aje tu.

D. Ga. Ma...

Sen. Zitto! Capisco: tu forse pe bene
Vorrisse a tuo gusto le dolci catene?..
Ma doppo che ll' asce quaranta mogliere,
Faje fruscio; ca chisto cca tene penziere.
Si ha chillo la perciato la chiuovo d'amore,
Ad auta lo core maje cchiù non pò dà.

D. Ga. Ma...

Sen. Zitto scioccone! Già che in ogni modo
La capo tu tiene cchiù dura d'un chiodo;
E vuoje che l'affare fenesca non buono;
Io voto cannuolo; nè cchiù mo ragiono...

(*rivolto al Coro*)

Su, su l'assalite con fischi, e con chiasso;
E impari quel zasso che cosa è virtù.
(il Coro accerchia D. Gasperone)

D, Ga. *(tutto smarrito e commosso)*
No, no: stateme a sentere...
Morì vuje mme farrite!..
Vuje site de buon'anemo,
Affabbele e comprite...
Eccome cca le nozzole
Mo mo farraggio fa,
E doppo compiatiteme
La mia fragilità.

Tem. *(togliesi la larva, ed abbraccia lo zio con gioja)*
Ah zio!...

Sen. *(carezzando D. Ga. e togliendosi la larva)*
Deh, zio!..

D.Ga. Mmalofeca!
Stiveve tutte cca!

Tem.Pul. e Ga. Si...

Sen. Perdonate...

D. Ga. a Sen. Cattera!
Tiene st' abilità!

Treb. ad Ip. E tu che dici?

Ipp. Vincere
Amor gl' inciampi sa.

Coro. Viva lo zio, che al docile
Umor si volse già.

Cand. *(rivolta a tutti)* Dell' alto mio contento
A voi son debitrice.
Prevedo in tal momento
Che ognor sarò felice!
Ah sì la gioja mia
Gioja per voi sarà.

Tutti. In festa e in allegria
Ciascun di noi vivrà.

Tem. e Cand. Senof. e Pulcheria; Treb. ed Ippolita; D. Gasp. ed una donna del Coro, e tutti gli altri intrecciano lieti balli. Cala il sipario.

FINE.